

## Terracina – Ventotene - Gaeta. Tracce di vita imperiale nel paesaggio del Mediterraneo.

### 3° giorno, 04-Giugno-2017. Gaeta

“Allora Enea alle navi si affretta ed i suoi rivede. Poi, costeggiando, il corso suo rivolge al porto di Gaeta e getta l'ancora: ferme sul lido posano le navi.....” (Eneide, libro VI, vv.900-901).

Le origini di Gaeta si perdono nel mito. Virgilio nell'*Eneide* ci narra delle peregrinazioni dell'eroe troiano lungo queste coste e di come Gaeta abbia preso il nome della sua nutrice, Caeta, qui sepolta.

Dante, quasi a significare la storicità del poema virgiliano, confermò l'avvenimento in un Canto (Inferno, XXVI).

Secondo il geografo Strabone invece il nome sarebbe derivato dalla voce dorica *kaietas*, termine usato dai navigatori fenici e greci per indicare l'ampia insenatura del Golfo.

Lo storico Diodoro Siculo collegò queste terre al mito degli Argonauti facendo derivare il nome della città da *Aietes* mitico padre di Medea ( sorella di Circe, secondo la tradizione seguita da Diodoro) la maga innamorata di Giasone.

Gaeta si dispone ai piedi di un promontorio roccioso (Monte Orlando, m. 171 s.l.m.) che forse fu anticamente un'isola, e che chiude a sud il golfo omonimo. Si è sviluppata poi allungandosi sopra la riva occidentale del suo golfo infine sull'istmo pianeggiante che congiunge il promontorio alle ultime propaggini dei Monti Aurunci.



La storia antica di Gaeta è legata a quella dei bellicosi Ausoni, Aurunci e Volsci, popoli italici strenui difensori della loro terra dai Romani. Questi riuscirono a conquistarla con fatica e dopo numerose battaglie.

Del periodo romano restano le mura che protessero la città dalle invasioni dei popoli barbari e dalle scorrerie dei Saraceni.

La costruzione della via Flacca ( 184 a.C.), vero raddoppio dell'Appia lungo la fascia costiera compresa fra Terracina e Formia, può essere assunta come termine *post quem* all'affermazione di Gaeta come porto (definito da Cicerone *celeberrimum et plenissimum navium*) e come luogo di villeggiatura; significative testimonianze architettoniche d'età tardo repubblicana ed imperiale sono fornite dai due mausolei (di Lucio Munazio Planco e di Lucio Sempronio Atratino) e dai resti di numerose ville romane realizzate lungo le spiagge del litorale e sulle pendici delle alture circostanti.

Durante l'epoca medievale Gaeta, con le terre che vanno da Fondi al Garigliano, è retta in successione dal Ducato di Gaeta, dal Regno di Napoli e dai Ducati di Fondi e Traetto.

L'abitato della città riprese a svilupparsi a seguito della guerra greco-gotica (535-553) e della conquista longobarda del mezzogiorno (570), periodo caratterizzato dalla rapida decadenza dei centri ubicati a diretto contatto con l'Appia; Gaeta, grazie alla sua condizione di isolamento si affermò come *castrum* e, in sostituzione di Formia, come sede vescovile (citazione del 787).

Dal 839 al 1140 Gaeta divenne un'importante repubblica marinara, che lasciò leggi scritte, commerciò su ampie rotte, subì numerosi assedi, fu spesso impegnata contro le incursioni saracene ed ebbe il diritto di battere una sua moneta, **il follaro**.

In seguito la città subì la dominazione normanna e, con Ruggero II, si venne a trovare sul confine fra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio.

Prediletta dai papi, Gaeta conserva ancora oggi numerose chiese che testimoniano il suo antico splendore.

La città è formata oggi da due nuclei principali ("sezioni" S. Erasmo e Porto Salvo, compresi, dal 1927, in un'unica entità amministrativa). Il nucleo più antico occupa le pendici nord-orientali del promontorio di Monte Orlando; quello più recente (già definito Borgo) si inarca uniformemente fra l'istmo detto di Monte Secco e la parte più interna del golfo, fin quasi a saldarsi con la periferia di Formia.

Arrivati a Gaeta in pullman non si può non visitare il **Santuario della Montagna Spaccata**<sup>1</sup> (nome legato a tre spaccature verticali nella roccia a picco sul mare) e **Monte Orlando**, con il **Mausoleo di Lucio Munazio Planco**.

La visita al Santuario comprende: la **Chiesa della SS. Trinità**, la **Via Crucis del 1849**, la **Grotta del Turco**, la **Cappella di S. Filippo Neri** ed infine la **Cappellina del Crocifisso**, procedendo come segue:

Iniziamo dalla **Chiesa della SS. Trinità**, che risale alla fine del XVII sec., ed è una sintesi semplificata ma elegante di modelli del barocco napoletano e spagnolo. All'interno vi è un'unica navata coperta da volta a botte, due cappelle laterali per lato e un'abside rettangolare più bassa e di sezione minore rispetto alla navata. Risalgono alla metà del XIX sec. gli altari in marmo e la pala dell'altare maggiore (la Madonna e S. Erasmo affidano Gaeta alla protezione della SS. Trinità), opera di Raimondo Bruni. Vi sono poi diverse statue della stessa epoca tra cui il gruppo scultoreo *Pietà*.

A destra della Chiesa si percorre un corridoio scoperto; lungo le pareti della roccia è possibile ammirare dei riquadri in maiolica raffiguranti le stazioni della **Via Crucis**, opera di R. Bruno (1849), sotto ogni quadro i versi del Metastasio.

Poeti, pittori, artisti si incantano di fronte a tale splendore e ne trovano fonte di ispirazione. Luogo di culto millenario, conserva viva la memoria della passione di Cristo. Per secoli fu meta di intensi pellegrinaggi e di visite di molti santi che vennero al Santuario per ritirarsi a pregare e palpare la viva roccia, che ispirò loro mistiche elevazioni. Si ricordano S. Benedetto da Norcia, S. Ludovico d'Angiò, S. Nilo, S. Francesco d'Assisi, S. Bernardino da Siena, S. Ignazio da Loyola e S. Filippo Neri; quest'ultimo, dopo un lungo cammino, nelle ripetute visite si riposava, al cader della sera, su un giaciglio roccioso che ancora oggi i visitatori possono vedere.

Realtà e leggenda sono intimamente annodate, è lo stesso fascino di questi luoghi, tra rupi mozzafiato e torri dirute, a far rivivere personaggi e situazioni.

Il bottino delle scorrerie saracene era spesso così copioso e ingombrante che i predoni, per riaffrontare il mare agili e manovrieri, l'occultavano in caverne e anfratti costieri ripromettendosi di passare durante il viaggio di ritorno a riprendersi il frutto del saccheggio.

I toponimi e le leggende ad essi legati serbano il ricordo nell'enorme cavità che si apre tra le precipiti falesie di Monte Orlando.

La costruzione sacra del Santuario si colloca in un contesto davvero insolito circondato da eventi naturali legati misteriosamente ad eventi mistici, è il contesto costituito dalla montagna con le sue tre "spaccature".

---

<sup>1</sup> Già noto nel XI sec. come convento benedettino e citato addirittura da Miguel Cervantes nel suo "Don Chisciotte".

La prima di queste, che è la più interna ma anche la più ampia, ha assunto col tempo la conformazione di una grande grotta. L'inclinarsi della parete rocciosa l'ha coperta nella parte alta dove ora svettano i pini marittimi, mentre l'azione erosiva del mare ha ampliato la parte bassa. Ad essa il volgo gaetano ha dato nome di "**Grotta del Turco**".

La visita alla Grotta del Turco è a pagamento; una scalinata con circa 275 gradini consente di scendere sino al livello del mare per godere, soprattutto se c'è il sole, del mare azzurro intenso che vi spumeggia e degli splendidi riflessi verdi e turchesi. Guardando verso l'alto poi si può ammirare la spettacolarità dell'intera grotta, molto apprezzata anche dai patiti di free climbing, che talvolta si intravedono sulle ripide pareti.

Al termine della Via Crucis ci si inoltra in una scalinata di 35 gradini che porta direttamente alla fenditura più interessante e profonda, quella centrale, quella spaccatasi, secondo la leggenda, al momento della morte in croce di Gesù. Il terremoto che colpì Gerusalemme al momento dell'ultima esalazione del Cristo, pare sia stato riflesso proprio qui, con lo spaccarsi dell'intera montagna.



Durante la discesa nelle sue viscere si nota su di una parete una scritta in latino con a fianco scolpita nella roccia la "**Mano del Turco**". La scritta dice: "Un incredulo si rifiutò di credere ciò che la tradizione riferisce, lo prova questa roccia rammollitasi al tocco delle sue dita."

Se l'anima religiosa popolare lavorava di fantasia e vedeva lo straordinario, il soprannaturale, il magico e il sacro in ogni luogo, non era certamente un fatto negativo perché serviva a tenere coeso il popolo nella fede e nell'amore per Gesù Crocifisso.

"Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù gridando a gran voce disse: "Padre nelle tue mani affido il mio spirito." Detto questo spirò". (Luca 23,44-46).

La seconda spaccatura è quella che si è conservata meglio e nella quale si trova la **Cappella del S.S. Crocifisso**. Questa è costruita su un macigno di roccia che è rimasto incastrato ad una quarantina di metri di altezza sul livello del mare, tra due pareti rocciose verticali convergenti verso il basso.

Al di sotto della cappella e del macigno che le fa da base, la spaccatura forma una grotta alta, stretta e profonda in cui, come nelle altre due, si insinua il mare.

Questa spaccatura viene annoverata tra i miracoli avvenuti sul Monte perché quando l'enorme macigno si staccò franando, nel 1400, e andò a incunearsi fra le due pareti rocciose, l'uomo pensò che quel macigno era posizionato così perfettamente da non sembrare opera naturale. Subito si parlò di miracolo. Certo è che quel masso non può scendere più giù ed è del tutto sicuro che mai si verificherà una disgrazia. Per questo il popolo gaetano raccolse una colletta e decise di erigervi la Cappella del S.S. Crocifisso ( XIV sec.), meta di continui pellegrinaggi.

Vi pregarono anche imperatori, pontefici, vescovi. Da ricordare la visita di Pio IX, fuggito da Roma, che il 28 novembre 1848 assieme a Ferdinando II di Borbone e alla sua famiglia si recarono alla Montagna Spaccata per assistere alla Santa Messa ( fu la prima chiesa di Gaeta visitata da un papa in esilio). Qui si venera un miracoloso crocifisso ligneo del 1400.

Poco più avanti, sempre sulla destra, si trova il cosiddetto "**giaciglio di San Filippo Neri**": il religioso, che spesso si attardava nella Cappella per raccogliersi in preghiera, meditando la passione del Signore, trovava poi ricovero sopra questa nuda roccia. La Cappella conclude in maniera del tutto singolare il percorso attraverso la fenditura.

Infine abbiamo la terza spaccatura, quella più esterna, che è anche la più stretta ed è appena visibile solo dal mare.

La visita prosegue a piedi alla sommità di **Monte Orlando** dove sorge il **Mausoleo di Lucio Munazio Planco**, edificato intorno 22 a.C. come sepoltura monumentale del brillante generale di Cesare nato a Tivoli intorno all'86 a. C. e morto a Gaeta dopo il 22 a.C. Mentre era governatore della Gallia, fondò le colonie di Lugdunum (Lione) e di Augusta Raurica (Augst, presso Basilea); è stato lui a proporre per Ottaviano il titolo di Augusto.



In origine il corpo di fabbrica principale, rigorosamente cilindrico, era completato da una copertura a tumulo sormontata da una statua di cui, durante i restauri, è stata trovata qualche traccia; all'interno, un ambulacro anulare voltato collega quattro celle funerarie disposte a croce.

Se l'antica denominazione "Colle Planciano" deriva dal nome del console Planco, proprietario di gran parte del Monte, la denominazione successiva, ossia Orlando viene dal più prezioso cavaliere dell'esercito franco. Orlando era infatti il più fedele e valoroso cavaliere al servizio di Carlo Magno. Esempio di coraggio, fedeltà, generosità Orlando difende non solo la vita dell'Imperatore a prezzo del suo stesso sangue ma anche la città di Gaeta dagli incursori.

Monte Orlando è quindi la sintesi perfetta di valori storici, paesaggistici, naturali, misteriosi e leggendari.

L'area protetta di Monte Orlando ha un'estensione di 89 ettari (59 di area terrestre e 30 di area marina), è inserita nel contesto del tessuto urbano del comune di Gaeta e rappresenta la parte terminale del sistema montuoso dei Monti Aurunci.

Avendo come punto di partenza il Santuario della S.S. Trinità, tutto il percorso si snoda per una lunghezza di circa 4,5 Km e si compie agevolmente in circa 3 ore di cammino.

La macchia mediterranea è la vera espressione vegetazionale di questo parco avvolto tra gli arbusti di mirto, lentisco, cisto, ginestra, oltre alle querce di sughero, ai lecci e roverelle, al ginepro e alla rara palma nana. E' presente una grande varietà di uccelli ( gheppio, barbagianni, cormorano), di mammiferi (riccio, volpe, ghio), di rettili (testudo hermani, biacco) e anfibi (come il raro tritone).

*A Gaeta è rinomata la "tiella", gustosa pizza rustica farcita. L'imbottitura può essere di molti tipi: la classica di polpi e calamaretti con pomodori e peperoncino, oppure di spinaci e olive, di sarde, di ricotta e formaggio ecc. La si acquista dai fornai. In tutta la zona si possono comprare le **mozzarelle di bufala** e le **famose olive**.*

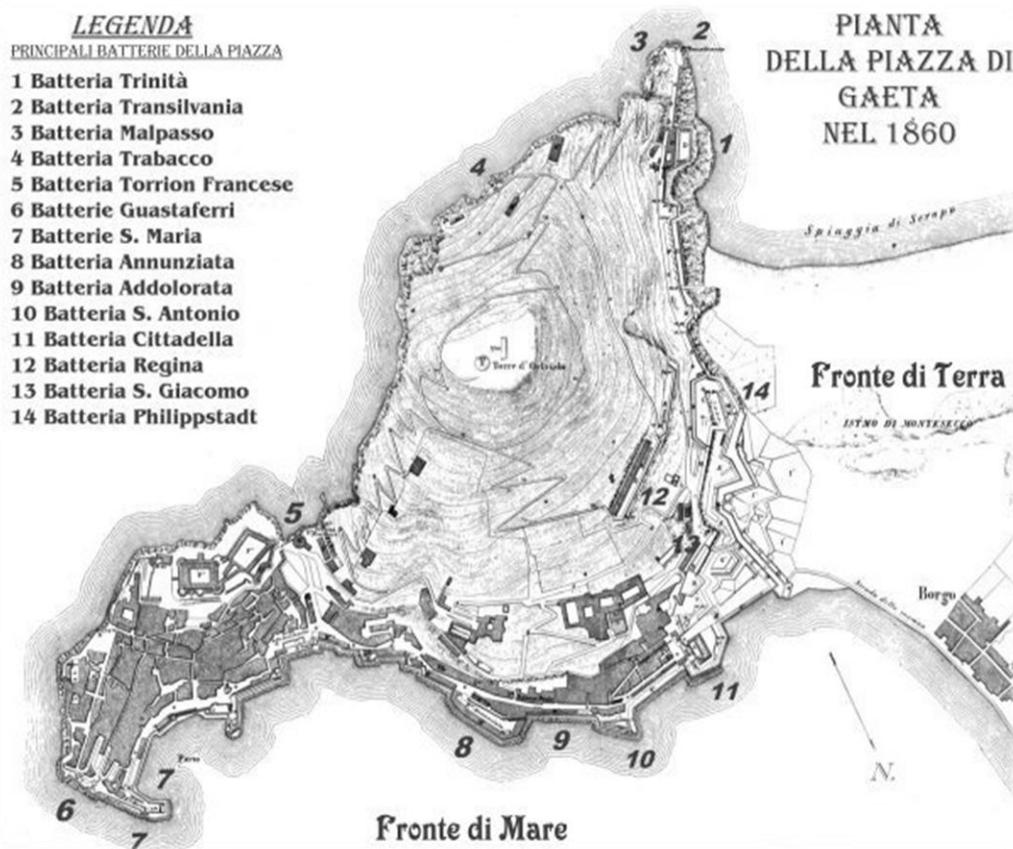
### **Le rilevanze storiche e archeologiche del parco regionale "Riviera di Ulisse"**

Anche a Monte Orlando il corso del tempo e la storia dell'uomo hanno lasciato tracce indelebili che destano sempre la costante attenzione da parte dei visitatori.

E' noto che la stessa Gaeta è stata rinomata fortezza rivestendo, nei secoli un ruolo preminente per il regno meridionale. Con Carlo V, Monte Orlando stesso diviene parte integrante della piazzaforte gaetana e, verso la metà del Cinquecento si progetta il primo fronte di terra, rivolto verso l'istmo, dando inizio ad una lunga serie di interventi su tutta l'area del colle, sempre per scopi militari.

Sorgono, perciò, diverse strutture come bastioni, batterie, polveriere e altre costruzioni che, ancora oggi, sono visibili nelle diverse zone del Parco, conferendogli un aspetto tutto particolare.

Tra le opere che rivestono un forte grado di interesse per il visitatore sono da menzionare la cinta bastionata detta di Carlo V, la **Batteria** detta di **Phillipsthal** (nella quale sono ubicata le tombe dello stesso principe Phillipsthal e del generale Vallongue, entrambi protagonisti dell'assedio di Gaeta del 1806), la poderosa **Batteria Regina** e la panoramica **Batteria Trinità**, posta nelle adiacenze del Santuario della Montagna Spaccata. Parimenti importante è anche tutto il complesso delle **Polveriere Carolina, Trabacco e Ferdinando**; quest'ultima oggi sede museale.



**Dopo la pausa pranzo si riprende il pullman, alle ore 15, 00 circa**, per poter effettuare la visita alla parte medievale della città e ai suoi monumenti più significativi, o secondo l'itinerario indicato o liberamente: Gaeta apre i suoi spazi culturali, musei, luoghi d'arte e siti storici, invitando tutti noi a vivere un percorso artistico-culturale che si snoda con spunti di riflessione e attimi di emozione.

La visita del nucleo più antico della città – sezione S. Erasmo – può iniziare dal **Lungomare Giovanni Caboto**<sup>2</sup>; superate le prime due porte urbane, facenti parte rispettivamente, delle opere difensive realizzate da Carlo III (**Porta dell'Avanza o Prima Porta**) e da Carlo V (**Porta Maggiore**) si scende per raggiungere il santuario della **S.S. Annunziata** e la **Cappella dell'Immacolata** ("Cappella d'Oro" - Via Annunziata n° 25), edificato fin dal secondo decennio del Trecento, lungo l'unica via di accesso al centro abitato, come luogo di culto annesso all'omonimo stabilimento ospedaliero<sup>3</sup>. La chiesa gotica venne profondamente ristrutturata nel XVII sec. (rotazione dell'asse della navata e spostamento del portale di ingresso nella attigua piazzetta).

L'interno del santuario è a navata unica, ed è dominato dalla tinta celeste delle pareti, con elementi decorativi in stucco in colore bianco. Lungo la navata, che è coperta dalle volte a crociera gotiche originarie, vi sono due altari marmorei, ciascuno dei quali è sormontato da una pala di Luca Giordano: a sinistra l'Adorazione dei Pastori, a destra Gesù Crocifisso. L'aula termina con l'abside rettangolare, all'interno della quale si trova il pregevole coro ligneo di Colangelo Vinaccia; la parete di fondo è interamente occupata dal polittico di Andrea Sabatini da Salerno, risalente al 1521. L'altare maggiore e la balaustra del presbiterio, in marmi policromi, nonché le cantorie in finto marmo, la cassa dell'antico organo a canne (costruito da Giuseppe de Martino alla fine del XVII sec.), posto sulla cantoria di sinistra sono opera di Dionisio Lazzari.



Particolarmente significativa la Cappella dell'Immacolata Concezione o "Cappella d'Oro", detta così perché ha la volta a botte costituita da cassettoni di legno intagliati e dorati, che ha alle pareti 19 tele raffiguranti scene della vita di Gesù e della Madonna, opere di Criscuolo. Il Dogma cattolico dell'Immacolata Concezione, proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus*, era stato meditato dal Papa nella sua permanenza forzata in Gaeta durante le ore passate in meditazione a pregare davanti al quadro della Madonna presente all'interno della "Cappella d'Oro".



Percorrendo la contigua Via Angioina<sup>4</sup> si arriva alla **Rettoria del Tempio di San Francesco d' Assisi** che si trova in Via San Giovanni Bosco (aperta dalle 10 alle 12). In luogo dell'attuale chiesa dedicata a S. Francesco d'Assisi, lo stesso Santo dedicatario fondò, nel 1222, una chiesa presso la quale dimorava durante la sua permanenza a Gaeta. Questa venne ricostruita in stile gotico per volere di Carlo II d'Angiò con struttura di carattere monumentale, nel XIV sec. e, nel XIX sec., Ferdinando II delle Due Sicilie affidò a Giacomo Guarinelli un radicale restauro dell'edificio, durante il quale vennero sovrapposte alla struttura trecentesca decorazioni neogotiche.

Il sagrato è preceduto da una grande scalinata, al centro della quale si trova la statua della Religione con in mano la croce, opera di Luigi Persico. La slanciata facciata neogotica ha un bel portale strombato ed un grande rosone; è decorato



<sup>2</sup> Fu con l'arrivo degli spagnoli, nel 1504, che alcuni personaggi politici, passati in disgrazia, vennero costretti ad abbandonare Gaeta, tra questi Giovanni Caboto che si rifugiò a Venezia, prendendone la cittadinanza.

<sup>3</sup> Nell'antico Ospedale della SS Annunziata (sec. XIV) è allestito il **Centro Storico Culturale di Gaeta**.

<sup>4</sup> Nei pressi di questa via c'è la **Chiesa S. Giuda Taddeo o di S. Onofrio**.

dalle sculture marmoree raffiguranti i due sovrani che vollero la costruzione e la ricostruzione della chiesa del Santo dedicatario. L'interno a tre navate, dominato dal colore giallo dei muri, è illuminato da grandi finestre con vetrate policrome. Nell'abside poligonale, dominata dalla statua del Redentore, si trova l'altar maggiore in stile neogotico, realizzato in stucco dipinto a finto marmo, in fondo a ciascuna delle due navate laterali, vi è un altare in marmi policromi.

### Verso il Castello

Nei pressi di Piazzale Caboto troviamo la **Pinacoteca Comunale** di Gaeta" Giovanni da Gaeta" (Via De Lieto 2), che ospita Arte Contemporanea. Più avanti, al n° 3, c'è la **Chiesa della Natività o dell'Ulivo**<sup>5</sup>. Percorrendo interamente Via Angioina si incontra Salita Castello che porta al **Castello Angioino-Aragonese**. Fu eretto sulle rovine di un precedente fortilizio, le cui origini, forse, risalgono al tempo dei Docibili (sec. IX) se non addirittura al periodo della guerra greco-gotica (VI sec.).

Notizie certe dell'esistenza del Castello si hanno al tempo di Federico II di Svevia, il quale durante il periodo delle lotte con il papato soggiornò in diverse occasioni a Gaeta e, intuendone la posizione strategica, nel 1223 vi fece fortificare il Castello.

La struttura che oggi ammiriamo, grande circa 14.100 metri quadri, è detta Castello Angioino-Aragonese perché è composta da due edifici comunicanti realizzati in due momenti storici diversi, uno più in basso detto "angioino", realizzato durante la dominazione francese (degli angioini; sec. XIII), e uno più in alto detto "aragonese", fatto costruire da Alfonso d'Aragona fra il 1436 e il 1442, insieme al fronte bastionato adiacente alla strada; ponendo attenzione alle differenze costruttive fra le varie torri, si possono trarre chiare indicazioni di carattere generale circa l'evoluzione della tecnica fortificatoria fra tardo Medioevo e Rinascimento. Sul Castello intervenne anche l'imperatore Carlo V quando fece costruire tutte le altre opere di difesa militare che andarono a rafforzare la piazzaforte di Gaeta.



Nella cupola della torre più alta del Castello vi è la Cappella Reale, voluta dal re Ferdinando II di Borbone nel 1849.

*L'accesso all'interno della struttura è subordinata alla possibilità di avere una visita guidata.*

<sup>5</sup> La fondazione della piccola chiesa risalirebbe all'XI sec. per un voto fatto dai Pisani che in quegli anni erano occupati a scacciare i saraceni dai nostri mari. Verso la metà del Cinquecento nella chiesa fu annessa la Confraternita del Bianchi col titolo della Natività della Vergine, che più tardi provvederà ad assistere e a dare sepoltura ai condannati a morte. Acquistata dal Governo borbonico nel 1792, assieme al Palazzo S.Giacomo, venne ridata in uso alla Confraternita nel 1826. Sulla sinistra del piccolo spazio antistante l'ingresso, un modesto locale con semplice portale in pietra recante, sull'architrave, la scritta: *Pro iustitiatis 1758*.

## Dal Castello alla Cattedrale e a San Giovanni a Mare

Si riprende Salita Castello per raggiungere la biforcazione con Via Aragonese<sup>6</sup> che si percorre per arrivare al Vico Rosario, e da qui si prende Via Duomo<sup>7</sup> per vedere la **Basilica Cattedrale di Gaeta** (visite sospese durante le celebrazioni).

L'edificio attuale, risultato di numerose trasformazioni, venne realizzato sui resti della chiesa di Santa Maria del Parco a partire dal 917 (ritrovamento del corpo di S. Erasmo) e consacrato nel 1106 dal papa Pasquale II.

La facciata neogotica è stata realizzata a partire dal 1903 per commemorare il XVI centenario della morte di S.Erasmo. Questa è in mattoncini con decorazioni in pietra chiara e presenta sulla sommità la **statua in ghisa dell'Immacolata**. Dal pronao, dove si trovano le statue dei due santi patroni Erasmo e Marciano, si accede, tramite il portale, alla navata centrale, coperta con volta a botte cassettonata e illuminata da finestre a lunetta. L'interno, a croce latina con transetto rialzato, dopo parziali modifiche del XIII (a seguito del disastroso terremoto del 1213) e XVII secolo, venne profondamente rimaneggiato nell'ultimo ventennio del Settecento: le originarie sette navate furono ridotte a tre, mentre vennero occultate tutte le principali strutture medioevali.



Fra le opere conservate all'interno, tutte di notevole interesse, è da osservare, in particolare, il celebre **candelabro del cero pasquale** custodito nel presbiterio (opera della fine del XIII sec.) completamente decorato da 48 bassorilievi con episodi della vita di Gesù e di S. Erasmo.

L'abside è stata costruita nel XVII secolo su progetto di Dionisio Lazzari, ed è sopraelevata rispetto al resto della chiesa per la presenza della sottostante **cripta** o succorpo, a navata unica, riccamente decorati con affreschi e marmi, ideato come custodia di reliquie di diversi santi.

Di altissimo valore artistico è il paliotto dell'altare e la balaustra dove i marmorari dell'epoca utilizzarono un'enorme varietà di marmi policromi e pietre preziose per rappresentare vasi di fiori, uccelli e decori vari. Di Giacinto Brandi (1662-64) è la pala d'altare con il martirio del vescovo Erasmo. Chiude la cripta uno straordinario cancello in bronzo (1692) con le effigi della città.

Alle spalle della chiesa, dove si trovava l'entrata della prima chiesa, c'è il **campanile**: opera realizzata in gran parte fra il 1148 e il 1174 dal marmorario romano Nicolangelo o Nicola di Angelo (epigrafe incisa nell'arco interno del portale) e conclusa nel 1279; nelle strutture della parte basamentale sono inclusi vari blocchi marmorei tratti dallo spoglio di monumenti romani (principalmente dal Mausoleo di Lucio Sempronio Atriatino). La possente mole, in stile romanico è costituita da tre piani con bifore, sormontati dal cupolino ottagonale. Chiari motivi di derivazione islamica sono individuabili nei principali elementi architettonici e decorativi (fasce arabesche, archetti pensili, scodelle maiolicate) che compaiono su tutto il perimetro murario del campanile e, in particolare, nell'originale torricino ottagonale di coronamento. All'interno della strombatura posta alla base della torre, ci sono dei sarcofagi di epoca romana e due bassorilievi marmorei raffiguranti la storia di *Giona e il pistrice*. Il campanile della cattedrale di Gaeta, insieme a quello di Amalfi, con cui ha notevoli analogie, rappresenta un eccellente esempio di arte medievale dell'Italia centro-meridionale.

<sup>6</sup> Alla fine di Via Aragonese c'è la **Chiesa di San Domenico** a cura della Confraternita del S.S. Rosario (Domenica ingresso dalle 10 alle 12, offerta 1 euro)

<sup>7</sup> All'inizio di Via Duomo c'è la chiesa di **S. Maria della Sorresca**; prende il nome dall'evento miracoloso in virtù del quale venne costruito l'edificio religioso: il 16 aprile 1513, infatti, un'immagine raffigurante la Madonna col Bambino posta nei pressi dei depositi di sorra (derivato della lavorazione del tonno) della famiglia Albito, operò un miracolo. L'attuale chiesa venne costruita in forme barocche; è sede di saltuarie manifestazioni culturali.

Nelle vicinanze del Duomo ci sono resti delle strutture del **Palazzo Ducale** dei Decibile, risalente al secolo X.

Da Via Duomo si raggiunge Piazza Cardinale De Vio dove ha sede il **Museo Diocesano e della religiosità dei Monti Aurunci**. Qui, oltre al celebre **stendardo della battaglia di Lepanto**, sono raccolte opere di Giovanni da Gaeta, Giovanni Filippo Criscuolo, Sebastiano Conca, Luca Giordano, Paolo De Matteis, ecc., in grado di fornire da una angolazione "locale" un quadro originale della pittura di scuola napoletana dal tardo Medioevo al Settecento.

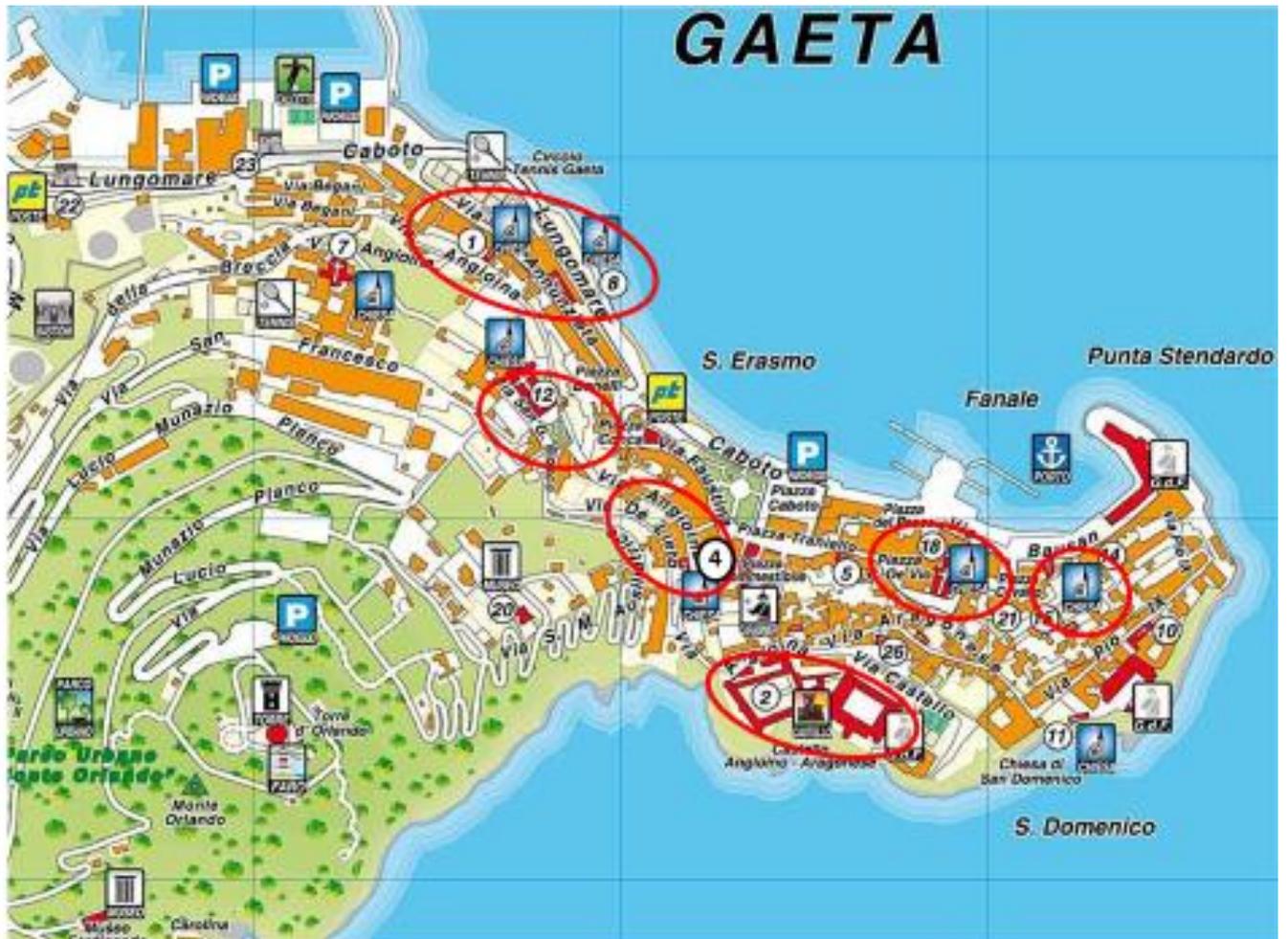
L'itinerario previsto per la seconda parte della giornata si avvia a conclusione proseguendo lungo il porto, in direzione di Punta Stendardo: dopo aver superato i resti della **Porta Dorica** (che faceva parte della cinta altomedievale), si giunge alla **Chiesa di San Giovanni Evangelista a Mare**: edificata nel X sec. dal Duca di Gaeta Giovanni IV, successivamente ampliata ( forse nel XII sec.), all'interno è suddivisa in tre navate da otto colonne di spoglio; interessante la soluzione planimetrica, desunta dalla commistione fra impianto centrale (a croce greca) e basilicale ( a croce latina); alle pareti, affreschi tardo medievali attribuiti alla scuola del Cavallini. L'edificio presenta come caratteristiche la cupola in stile arabo e il pavimento leggermente inclinato per permettere il defluire delle acque nei periodi di alta marea essendo stata eretta nelle vicinanze del mare, all'esterno della cinta muraria. L'altare maggiore è stato composto nel 1928 riutilizzando come paliotto la lastra di un sarcofago romano. La chiesa è circondata da un pittoresco quartiere medioevale con vie tortuose e case dei secoli XII-XIII, molto danneggiate dalla guerra e in abbandono.



**San Giovanni a Mare, cupola.**

E' stato l'alto medioevo a dare a Gaeta quel volto di fortezza con cui la città ha attraversato i secoli successivi alla caduta dell'impero romano. I retaggi di questo passato narrano di aggressioni da terra e dal mare in quella che era già stata la terra percorsa dal mito (Giasone, Medea, Circe, Ulisse, Enea, Caieta) e poi il luogo di otium per i protagonisti della pax romana .

I segni lasciati dal passato medievale di Gaeta oggi si ripropongono in uno scenario pacificato che forse trova nella via Flacca l'ideale itinerario di accesso alla bellezza dei luoghi, quando questa era il percorso seguito dai protagonisti della Roma imperiale per raggiungere le loro ville, spazi architettonici aperti alle intrusioni, dense di colori e profumi, del paesaggio circostante.



- 1 e 8) Centro storico culturale; Cappella dell'Immacolata; Santuario della SS Annunziata;  
 12) Rettoria di S. Francesco;  
 4) Pinacoteca Comunale ; Chiesa dell'Ulivo;  
 2) Castello angioino –aragonese.  
 18) Museo diocesano e della religiosità dei Monti Aurunci; Duomo e Campanile;  
 14) S. Giovanni a Mare.

#### Bibliografia:

- Antonella Tavassi La Greca, "**La pedina di vetro**"; Di Renzo Editore.
- Salvatore Mola, "**Il parco di Monte Orlando, guida naturalistica, storica e didattica**"; Edizioni Barba di Giove.
- Riviste: **Bell'Italia**;
  - **Itinerari e luoghi**
- **Wikipedia**